

Y 1

DISCORSO
SUL
SACERDOZIO CATTOLICO

del P. A. C. della Congregazione Somasca

Autore CREPARI

Stampato in occasione della Prima Messa del Rev. P. P. Forloni

della medesima Congregazione



COMO
Stabilimento Tipo-Litografico Romeo Longatti

1902.

DISCORSO
SUL
SACERDOZIO CATTOLICO

del P. A. C. della Congregazione Somasca

Stampato in occasione della Prima Messa del Rēv. P. P. Forloni
della medesima Congregazione



COMO
Stabilimento Tipo-Litografico Romeo Longatti

1902.

SACERDOZIO.

*Ego dixi: Dii estis et filii
excelsi omnes (1).*

Il Divin Redentore venuto su questa terra nelle nostre misere spoglie, non per togliere la legge, ma per perfezionarla, abolite le cerimonie del culto mosaico e per conseguente il sacerdozio levitico, fu dal Padre costituito sacerdote e mediatore della nuova alleanza. Ma gli altri sacerdoti erano molti e succedevansi gli uni agli altri, perchè soggetti alla morte. Egli però rimanendo in eterno, possiede pure un eterno sacerdozio. Donde può salvare in ogni tempo quelli che per suo mezzo rivolgonsi a Dio, sempre vivendo all'uopo di intercedere per noi. Il suo sacerdozio non ammette compagni nè successori; e siccome è unico nella dignità e nella efficacia, così è unico ancora nella perpetuità. Se non che, dovendo Egli, giusta i decreti del Padre nostro, abbandonare la terra e salire alla destra di Lui, il suo sacerdozio aveva bisogno di una rappresentanza e di un ministero, mercè cui ne eseguisse le funzioni tra noi, come se fosse presente col suo corpo medesimo. Un tale degnissimo ufficio non conveniva fosse demandato ad angeli, non essendo questi spiriti cosa soggetta ai sensi, da cui gli uomini interamente discordano ed incapaci quindi di tutte quelle funzioni che

(1) Psalm. LXXXI-6.

ai sensi sono sottoposte. D'altronde sarebbe ciò ritornato a disdoro di quella stessa carne, che per l'assunzione in sè fatta dal Salvatore, ascese sopra tutti i cieli e sopra tutti i cori degli angeli, e fu collocata più prossima a Dio di ogni altra creatura. Conveniva dunque che agli uomini stessi fosse affidato, dovendo rappresentare l'Uomo-Dio, e rappresentarlo tra gli uomini ed a cagione degli uomini. Perciò il Salvatore medesimo scelse tra quelli che pendevano dal suo labbro ed erano testimoni della sua dottrina i dodici Apostoli ed i settantadue Discepoli, cui disse: *Ite, ecce ego mitto vos*: andate, io vi mando, cioè con quello stesso potere con cui il Padre mandò me, io mando voi; quello stesso fine, che Egli ebbe nella mia missione, io ho nella vostra. Ed a quella guisa che Cristo fu costituito Sacerdote non per generazione carnale, ma secondo l'ordine di Melchisedecco, il quale senza padre, senza madre, senza genealogia, era sacerdote dell'Altissimo Iddio, parimenti il sacerdozio della nuova legge, non propagasi per carnale successione, ma dovendosi nella novella alleanza dettar precetti alle menti, e scolpirli sopra il cuore, il sacerdozio proprio di essa era d'uopo fosse tutto spirituale. Che desso sia inoltre una rappresentanza ed un ministero, chiaro apparisce dalle sue stesse funzioni, e chiunque osservi vedrà che Cristo è sempre l'operatore principale, anzi il sòlo, in cui nome, colla cui autorità e potere, colle cui parole ogni sacramento amministrasi e compiesi ogni rito. Ma, sebbene ministero e rappresentanza, supera di tanto in eminenza il levitico sacerdozio quanto Cristo è maggiore di Aronne. Dalle quali considerazioni deducesi, somma essere sulla terra l'autorità sacerdotale, ed esigersi quindi verso di lei una somma riverenza ed obbedienza; sublimi e necessarie esserne le funzioni e quindi esigersi verso di lei un amore di gratitudine; grandi esserne i pesi e formidabili alle stesse angeliche spalle, e perciò esigersi un compatimento non comune e non comune indulgenza. Chi onora il rappresentante onora

chi l'ha mandato; chi rispetta il ministro rispetta il suo principe, non potendo separarsi l'una persona dall'altra. Le sacre scritture riportano riguardo ai sacerdoti queste parole di Dio medesimo: *Ego dixi: dii estis et filii excelsi omnes*. Io dissi: siete dei, e figli tutti dell'Altissimo. Sì, i sacerdoti sono gli iddii della terra, giacchè rappresentano la persona di Dio e ne fanno le veci; sono gli iddii della terra, perchè non c'è sulla terra potestà superiore alla loro.

Apprendete pertanto chi siano i sacerdoti e quali doveri loro ci stringano.

Due specie di sacerdozio si distinguono nelle Sacre Scritture, l'uno interno, esterno l'altro, vale a dire mistico e reale. Nel primo sono compresi tutti i fedeli che furono rigenerati nell'acqua del battesimo, ed i giusti in modo particolare, perchè hanno lo spirito di Dio, e per beneficio della grazia divina divennero vive membra del sommo sacerdote Gesù Cristo. Il loro sacerdozio è tutto spirituale ed in atti interni pienamente consiste. L'anima di questi è l'altare su cui pongonsi le offerte ed i sacrifici: le offerte ed i sacrifici sono tutte le buone ed oneste azioni, che, eseguite nella fede, riferiscansi a gloria di Dio; e la carità è l'invisibile fuoco che consuma l'olocausto e fa che Dio lo accetti in odore di soavità. Lo dice l'Apostolo Paolo: *Christus lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nos reges et sacerdotes Deo et patri suo* (1). Cristo ci mondò nel suo sangue dai nostri peccati, e ci rese re e sacerdoti a Dio e al Padre suo. Similmente il principe degli Apostoli S. Pietro, affermando che la pietra angolare ed il fondamento di tutto l'edifizio spirituale è Cristo, ci esorta ad erigerci quali vive pietre su questo gran fondamento, qual santo sacerdozio offerendo vittime spirituali gradite a Dio per Gesù Cristo. L'esterno sacerdozio

(1) Apoc. Cap. I, v. 5.

non è a tutti comune, ma a quelli soltanto che sono chiamati da Dio a guisa di Aronne. *Nec quisquam sibi sumit honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron* (1). Questo secondo sacerdozio riguarda il culto esteriore, ed esercitarsi con funzioni soggette ai sensi. In ogni tempo vi fu l'uno e l'altro sacerdozio, giacchè in ogni tempo fu necessario il culto esterno del pari che l'interno. Nella legge di natura il capo della famiglia era anche il sacerdote; ma nella legge scritta fu ristretto il sacerdozio alla sola tribù di Levi, la quale non ebbe sua propria porzione nelle divisioni della terra promessa, essendo Iddio la sua porzione e la sua eredità. Al sacerdozio levitico successe il sacerdozio cristiano, che di tanto lo supera, quanto la cosa ha vantaggio sopra l'ombra, la realtà sopra la figura. Nel levitico sacerdozio infatti le purificazioni, le espiazioni, le vittime, i riti, gli abiti stessi figuravano il sacerdozio ed il sacrificio di Cristo, di cui erano una viva pittura ed una continua allegoria. Le purificazioni significavano la remissione delle colpe; le leggi sugli immondi, la decadenza dell'uomo, e la necessità della Redenzione; la grande espiazione presentava Cristo che si sarebbe coperto dei nostri peccati, divenendo a pro nostro maledizione ed esecrazione; i pani della proposizione, la pura oblazione de' nostri altari indicavano; gli azimi l'amarezza dei cuori nella penitenza; le vittime infine diverse e molte, l'unica vittima che sarebbe a Dio accetta, il sacrificio del suo unigenito. I ministri delle ombre sono inferiori certamente a quelli della realtà; ma i sacerdoti cristiani sono ministri della realtà, dimostrata da quelle ombre, dunque sono superiori ai sacerdoti legali. Senonchè v'ha un'altra rilevante differenza tra l'uno e l'altro sacerdozio, ed è la potestà. La potestà del sacerdozio levitico stendevasi sui corpi, sulle sostanze, sulle vittime degli

(1) Haebr. v. 4.

animali, ma quella dei sacerdoti cristiani spiegasi sulle anime, e sulla vittima, la più immacolata e la più eccelsa, qual è il Sangue di Cristo. La potestà è tanto più elevata, quanto più nobili ed alti oggetti riguarda; quindi la potestà dei sacerdoti cristiani è di gran lunga più sublime dei sacerdoti levitici; questo ineffabile potere ha due oggetti, il Corpo reale di Cristo ed il suo Corpo mistico. In virtù della potestà sul Corpo reale, il sacerdote non solo maneggia e distribuisce le Carni adorabili di Gesù Cristo, ma ad una sua parola fa scendere lo stesso Cristo sui doni proposti, il quale non solo non rifiuta di convertirli nel suo corpo e nel suo sangue, ma pronto obbedisce alla voce di lui come a quella del Padre. Quel Dio, cui i cieli non possono comprendere, che riempie di sua maestà tutto l'universo, ad un cui cenno obbediscono trepide e riverenti tutte le creature visibili ed invisibili, umile e somnesso obbedisce alla voce del suo ministro, in ogni tempo, in ogni luogo, ed anche alla voce di un indegno, quando sia rivestito della dignità sacerdotale. Qual dignità può immaginarsi maggiore di questa che dà il potere sulla stessa onnipotenza? Nelle mani dei sacerdoti, giusta l'avviso di S. Agostino, avviene una seconda incarnazione, imperocchè Cristo, a quel modo che prese corpo ed anima umana nel ventre purissimo della Vergine, prende corpo ed anima nelle mani sacerdotali. Anzi avviene un miracolo più stupendo ancora, giacchè se Cristo incarnossi nel ventre della Vergine, lo fece quando egli lo volle, mentre incarnandosi nelle mani sacerdotali, lo fa quando lo vogliono i sacerdoti. *O veneranda dignitas sacerdotum in quorum manibus, velut in utero Virginis Filius Dei incarnatur.*

Gli angelici spiriti sono superiori agli uomini, in natura, ma i sacerdoti quantunque uomini, li avanzano in potestà, giacchè non fu mai concessa agli angeli tal sublime autorità sul loro stesso creatore. La potestà sacerdotale da ultimo emula senza dubbio quella della Vergine. Infatti quella stessa

autorità che ebbe la Vergine su Cristo come Madre, l'hanno i sacerdoti come ministri del suo incruento sacrificio. Il secondo oggetto della potestà sacerdotale è il Corpo mistico di Cristo, sul quale i sacerdoti hanno demandato dallo stesso Cristo il potere delle chiavi, cioè l'autorità di legare e di sciogliere, di assolvere o di ritenere i peccati. In virtù di questo potere i sacerdoti cristiani esercitano il giudizio spirituale su tutte le potestà della terra per quanto eccelse esse siano, nè avvi imperatore o re, conquistatore o dominatore che possa esimersi dal loro giudizio. La sentenza da essi pronunciata in terra è in cielo ratificata, o per dir meglio con S. Cipriano, il divino giudizio rimettesi alla loro sentenza. *Anticipatum Christi iudicium*. Il loro potere è ben differente da quello dei giudici terreni. Un monarca, per quanto grande egli sia, avrà sempre un dominio limitato ed un potere corrispondente. Ora comunicando egli simile potere ai suoi ministri, lo comunica limitato, eguale al proprio e non più. Ma Dio che ha un infinito dominio e una potenza infinita, comunica anche un' autorità illimitata ai suoi ministri, per cui non v' ha cosa che non soggiaccia in terra al loro giudizio. Di più i monarchi terreni comandano sui corpi, e perciò su questi solo hanno una comunicabile autorità. Gli spiriti sono affatto esclusi dalla loro giurisdizione. Non è così già dei sacerdoti. Essi hanno la potestà sugli spiriti, e possono sciogliere questi dagli invisibili vincoli che li legano, come possono eziandio con invisibili vincoli legarli, da cui terrena autorità non vale a scioglierli. In terra siede giudice il servo, ed il Signore nel cielo segue la sua sentenza: *servus sedet in terra et dominus sequitur sententiam*. Questa duplice potestà è ben superiore di lunga mano a quella dei sacerdoti levitici. Se essi offrivano vittime, altro non toccavano che il sangue dei tori e dei capretti, immagine del Sangue di Cristo e valevole a mondare la carne: noi offriamo il Sangue di Cristo che purga la nostra coscienza, la

cui oblazione mondissima solo piace agli occhi di Dio, e sola può placarne lo sdegno ed attrarne i favori. Se essi giudicavano della lebbra e segregavano gli affetti e ne definivano le qualità, e prescrivevano i rimedi, e dichiaravano la guarigione, ciò infine altro non era che un potere sui corpi; ma noi giudichiamo di una lebbra ben diversa. La nostra separazione non solo allontana dal consorzio degli uomini, ma chiude la via del cielo; le nostre decisioni non sono passive, ma attive e sospendono l'effetto della grazia, i rimedi da noi applicati non conducono alla guarigione, ma la producono; e la nostra non è dichiarazione di guarigione, ma proscioglimento attuale da ogni vincolo di peccato.

Che se tanta era la dignità del sacerdozio levitico, che Dio ebbe a dire: chi tocca voi, tocca la pupilla del mio occhio, quanta non sarà quella del sacerdozio cristiano, così eminente al di sopra del primo? Se tanto il sacerdozio di Cristo soverchia il mosaico, quanto è maggiore chi benedice di quello che è benedetto, quanta non sarà l'eccellenza del cristiano sacerdozio sopra il mosaico, non altro essendo che lo stesso sacerdozio di Cristo, rappresentato ed affidato ai suoi ministri sulla terra? Ma non basta conoscere la dignità del sacerdozio della nuova legge, conviene ricordare ancora le funzioni ed i meriti che egli ha sul corpo universale dei fedeli.

I meriti infiniti acquistati dal Salvatore nei giorni della sua vita mortale, sono il prezzo della nostra redenzione e la caparra della salute: da essi, come da inesauribil sorgente, scaturiscono tutte le grazie che ci giustificano ed arricchiscono l'anima nostra. Tali meriti però rimarrebbero inutili, non in quanto alla virtù, ma in quanto all'effetto, se non ce ne venisse fatta l'applicazione, mediante i sacramenti, imperocchè questa è la disposizione della Provvidenza. Posto questo, esigonsi degli uomini amministratori dei sacramenti ed incaricati di questa indispensabile applicazione, e la no-

biltà dell' ufficio domanda pure una scelta ed una separazione di stato. Gesù Cristo pria di ritornarsene al Padre, scelse gli Apostoli, li separò dal comune ed affidò loro e, nella loro persona, a tutti i sacerdoti la potestà di applicare gli infiniti suoi meriti col mezzo de' sacramenti. Perciò nel presente ordine di Provvidenza tanto è necessario lo stato sacerdotale, quanto è necessaria la salute ; e tanto è nobile e rispettabile questo stato, quanto lo è il deposito preziosissimo che ha nelle mani e della cui distribuzione è ministro. La porta della salute ci è aperta dai sacerdoti nel battesimo ; per la imposizione delle loro mani discende su di noi la grazia dello Spirito Santo: seduti nel tribunale della confessione affaticansi nel triplice uffizio di giudici, di medici, di maestri ; dalle loro mani riceviamo il pane di vita, il cibo conforto del nostro esiglio ; da essi per l' orazione della fede e la sacra unzione riceviamo il sacramento che alleggerisce i dolori del corpo e munisce lo spirito contro le tentazioni nemiche ; alla loro benedizione Dio stringe quel nodo che uomo non vale a spezzare. I sacerdoti adempiono gli uffici di padri, e generati figli alla fede, non intermettono di nutrirli col latte della divina parola, quando sono fanciulli, balbettando con essi i rudimenti della Fede, avvezzandoli con tutta la tenerezza dell' amore alla religione e alla virtù. E quando, divenuti grandicelli, sono capaci di cibo più solido e sostanzioso, frangono loro il pane della dottrina, adattandosi alle varie condizioni, linguaggio e costumi, ed ora in una guisa, ora nell' altra guadagnandoli a Cristo. Voi siete testimoni, fratelli, quanta fatica, quanto tempo, quanto studio non costi la predicazione ad un uomo evangelico. Mentre voi nella gioventù vi date allo spasso, il sacerdote suda sulle scritture, sui padri, sui teologi, per fare incetta di cognizioni occorrenti al suo ministero od utili in seguito al popolo fedele. Acquistate che così abbia le cognizioni, fa d' uopo che le ordini, che le concateni, che le sviluppi, e che ne faccia l' applica-

zione ai sermoni ed ai casi particolari. Vola egli di questa in quella città, nè il rigido verno, nè la cocente canicola, nè i pericoli, nè le minacce, nè le difficoltà lo arrestano dall'annunziare al popolo le eterne verità. Vedetelo seduto ad ascoltare le confessioni, passare lunghe e lunghe ore in dialogo continuo, tutto occuparsi nel distrigare le imbarazzate coscienze, qua lottare colla ostinazione, là colla presunzione, doversi conservare giglio tra le spine, eguale con tutti, imparziale con tutti, paziente con tutti e perciò non poco dover combattere con le sue stesse passioni. Ma dove spicca eminentemente la grandezza e la necessità delle sacerdotali funzioni è al letto degli infermi, dove il sacerdote è talvolta obbligato a sacrificare la sua vita medesima. Quando l'uomo è da tutti abbandonato, nè altro gli resta che la speranza della religione, quando si va dissipando l'illusione della vita e, per servirsi della frase del Grisostomo, questo grande teatro resta deserto, allora chi si vede accanto, chi gli stringe la mano, chi ridesta nella sua mente una verità consolante, chi lo conforta, chi raccoglie i suoi estremi aneliti, chi presenta le estreme sue pene al trono della misericordia, chi lo accompagna all'estinguersi coi nomi santissimi di Gesù e di Maria? Il sacerdote. Questo uomo generoso che rinuncia ad ogni suo comodo particolare per sopperire ai bisogni degli altri; quest'uomo valoroso che sfida la morte per donare agli altri la vita; quest'uomo intrepido che non rifugge, per isciocca nausea o per vile paura, dal soccorrere un derelitto, questo è il sacerdote. Assicuratevi, fratelli, si, ricevete una virtù non comune in quelli che assistono i moribondi, una perfetta abnegazione, un indomito coraggio. Che se noi parliamo dei casi straordinarii, voi dovete ammirare nei sacerdoti degli eroi degni veramente, e dirò anche unicamente, di una fama perenne. Ditemi, per fede vostra, chi non ricorda con lagrime di tenerezza S. Carlo Borromeo nella peste di Milano? Chi non stupisce allo scorgerlo tra i malati ed i

moribondi, a questo amministrare la cresima, a quello l'Eucarestia, a chi l'assoluzione, a chi l'estrema unzione, franco appressarsi ai miseri giacigli, e senza il minimo orrore, anzi con tutta la sicurezza, toccare i fetidi cenci e stender le mani sopra i mortiferi bubboni? Il governatore e la sua corte lasciò Milano, alla sola fama del disastro; ma non così Carlo. Aprì la sua casa a tutti gli indigenti, profuse gran parte del suo patrimonio nei ristori e nei soccorsi, e, quando la furia del morbo maggiormente inferiva, rifinito di corpo, ma vigorosissimo di mente, intraprese una solenne processione, recando in sua mano il crocefisso, e traversando a piè scalzi la città lastricata di neve, e chiamò sul suo capo, a guisa dell'innocente Salvatore, tutta l'ira del Cielo, purchè fosse salvo il suo popolo, pronto a dire con Mosè: *Aut dimitte populo hanc noxam, aut dele me de libro quem scripsisti* (1). Nè questi esempi sono ristretti ad una sola età, o ad una sola persona, ma innumerevoli stanno registrati nelle ecclesiastiche storie, memorandi esempj dove solamente spicca e brilla in tutta sua luce il valore e la filantropia. Quanta virtù occulta, quanto merito, quante fatiche onorano anche oggidì il sacerdozio! Il mondo lo neglige od anche lo disprezza, perchè ha un'idea falsa della virtù e dell'onore; ma voi, fratelli, che siete educati alla scuola della fede in cui s'insegna la virtù soda e il vero onore, mostratevi riconoscenti a tanti meriti che ha il sacerdozio verso di voi, e serbategli sempre un amore distinto. Se tanto grande è la dignità dei sacerdoti, se sovrasta a qualunque umano potere, voi siete in obbligo di rispettarla internamente ed esternamente. Dovete pertanto concepire una grande stima, nè fermarvi soltanto alle apparenze, ma salire col vostro pensiero a quella mistica unzione che santificò quel capo o quelle mani, alla sublimità del

(1) Exod. XXXII, 31-32.

carattere, alla grandezza del potere, alla santità degli uffizii; dovete insomma riguardare in quell' uomo il vostro capo che rappresenta Gesù Cristo. Sia egli pure di povera mente, il Divino Spirito gli ha infuso la sapienza, la scienza, il consiglio; sia egli pure di debil cuore, il Divino Spirito gli ha infuso la forza; egli solo val poco, anzi nulla, ma con questo Spirito Divino, che l'anima e lo regge, può tutto. Se avrete una stima del sacerdozio, se avrete in pregio la persona che ne è rivestita, non mancherete senza dubbio dal rispettarlo al di fuori. Quei segni di riverenza e di onore che si tributano alle alte potestà della terra, forse non si dovranno ai sacerdoti che tanto le avanzano in autorità? Pensate che quella mano è il trono della divinità, pensate che quel labbro tiene le chiavi del Cielo e poi dubitate, se vi dà l'animo, a chi abbiate prima da inchinarvi, se all' angelo o al sacerdote. Non crediate, o fratelli, che io così parli per ambizione, sedotto da un' aura lusinghiera di mondana gloriuzza; no, io parlo così, perchè ogni sacerdote è in dovere di far rispettare il suo carattere, e chi non si prende tal cura non è vero sacerdote.

Non è nostro questo carattere, ma è un sigillo celeste che fu impresso, perchè prima noi riverenti lo venerassimo, e poi ci adoprassimo a farlo venerare dagli altri. E se anche taluno indegno si rendesse dell' eccelso suo ministero, considerate, o fratelli, il carattere che per colpa non si cancella, considerate che egli è l' unto del Signore, di cui la Scrittura dice: *Nolite tangere Christos meos* (1) non osate di toccare i miei unti. Quando la stima del sacerdozio sarà in voi profonda, non cesserete di obbedire ai loro precetti e di sottomettervi ai loro consigli. Se vi comandano, non comandano già essi, ma Cristo: dunque se loro negate obbedienza, la

(1) Psalm. C. IV, 15.

negate al Sommo Sacerdote, al Pontefice dei beni futuri che rappresentano. Se vi consigliano, voi dovete rimettervi ai loro consigli, ben persuasi che il Divino Spirito si sarà versato con maggior copia sui maestri del popolo, che non sui discepoli; e che tutti i sacerdoti ricevono nella ordinazione una grazia speciale, per ben adempiere le funzioni del loro stato. Compatiteli ancora nei loro difetti, in quelli specialmente che sono quasi inevitabili alla umana fragilità, senza un aiuto particolare di Dio; ponete in bilancia i loro meriti e vedrete di quanto soverchiano.

E' vero che la loro dignità esige una vita angelica; ma è vero altronde che sono uomini come voi, e si adoperano in uffizi molto più difficili e più tremendi dei vostri. Unitevi anzi con essi, e scorgendo quanto sia formidabile il peso che grava il loro dorso, e qual immensa malleveria riposi sul loro capo, aiutateli colle vostre orazioni, e pregate che Dio si degni di dare buoni ministri al suo popolo, che ne illumini la mente, ne regga la volontà, ne accresca il coraggio, ne consolidi la costanza, ne ispiri il labbro, ne drizzi il piede, affinchè il grande edificio di cui è capo Cristo, sorga robusto, dritto, perfetto; e noi, che ne siamo le vive pietre, possiamo un giorno indissolubilmente legarci ad esso, che è la pietra angolare ed il fondamento, affinchè su questo fondamento non calce o paglia stendiamo, ma oro ed argento, atti ad intreciare ed a porre sul nostro capo un serto di gloria e d'immortale beatitudine.

Como, 12 Dicembre 1902.

VISTO PER LA STAMPA

PER S. E. REV. MONS. VESCOVO DI COMO

ARCIP. CHERUBINO PIZZALA D. S. T.

REVIS. ECCL.
